Ampio dibattito congressuale nelle Camere del Lavoro sulla politica della C.G.I.L.

FIRENZE

La risposta operaia parta dalla fabbrica

La gravità dell'attacco padronale e le conseguenze nella provincia - Colpite le piccole e medie aziende - Severo giudizio sul piano Pieraccini

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22

Fabbrica e società: due termini di una unica battaglia da condurre per respingere l'attacco del padronato e per aprire prospettive di sviluppo democratico. Questo è stato il tema centrale del dibattito che per quattro giorni si è sviluppato al nono congresso della Camera del lavoro. Il «filo rosso» che ha collegato tutto il dibattito (e chi si aspettava lacerazioni è rimasto deluso) è stata la coscienza antimonopolistica e la volontà di lotta che, pur nelle inevitabili differenziazioni e sfumature, ha caratterizzato tutti gli interventi, contribuendo a dare alla discussione un terreno profondamente unitario.

Il punto di riferimento della discussione è stato la crisi che nella nostra provincia si è manifestata acutamente con i 13.500 licenziamenti, 6 mila lavoratori ad orario ridotto, le migliaia di lavoratori sospesi. A Castelfiorentino ad esempio sono state chiuse la Montecatini e la tipografia Di Lorenzo; nelle cinque fornaci esistenti si lavora ad orario ridotto; nell'edilizia l'occupazione è ridotta del 50 per cento; 300 operai sono disoccupati, altri 150 sono i lavoratori a cassa integrazione. Ad Empoli si sono avuti circa 1800 licenziamenti e la crisi investe in pieno il settore dell'abbigliamento.

Tre sono stati i momenti fondamentali attorno ai quali è ruotato il dibattito: 1) la necessità di collegare sempre più strettamente la lotta nella piccola e media industria a quella delle grandi aziende; 2) l'urgenza di unire sempre più strettamente la lotta articolata nella fabbrica all'azione più generale per le riforme e la programmazione; 3) i modi e le forme di lotta da attuare per contrastare l'attacco globale, ma articolato, che il padronato monopolistico conduce a tutti i livelli, dentro e fuori la fabbrica.

Questi tre filoni — contenuti nell'ampia relazione presentata da Palazzeschi — si sono innestati, in quasi tutti gli interventi, sull'analisi che ogni delegato si è sforzato di compiere della realtà della provincia; una realtà che presenta una industria frammentaria, polverizzata, nata sull'onda del *boom*, la quale non riesce, per la sua organica debolezza, a reggere all'attacco del monopolio. E' di questa situazione che si avvale il padronato per portare avanti la sua azione tendente a dividere i lavoratori delle piccole e medie aziende, da quelli delle grandi. Mentre infatti nella piccola e media industria si riducono gli orari, si sospendono e si licenziano i lavoratori, nelle grandi fabbriche (Galileo e Pignone in particolare) si cerca di tranquillizzare le maestranze con generiche assicurazioni basate sul fatto che la produzione, già commissionata alle aziende minori, viene ora accentrata nei grossi complessi. Intanto però come hanno rilevato moltissimi interventi, l'attacco padronale viene sferrato anche nelle grandi aziende, con il taglio dei tempi, il blocco delle assunzioni, il cumulo delle mansioni, tanto che alla Galileo si sono perduti in un mese circa 22 milioni di salario e alla Pignone si sono avuti 104 addetti in meno. Per questo il dibattito ha sottolineato l'esigenza di un collegamento delle lotte in ogni azienda, per obiettivi ben precisi e tesi a contestare nel caso specifico l'attacco padronale. E' dall'azienda, dal settore, dai problemi che vi si manifestano che sarà possibile stabilire un collegamento con la lotta per le riforme e per una programmazione democratica.

Oggi di fronte a noi sta il Piano quinquennale, stanno i provvedimenti straordinari del governo; ebbene, qual è la posizione che il sindacato e i lavoratori, debbono assumere? Il Congresso ha dato una risposta chiara: il piano, così come è stato presentato, non può essere accettato poichè ripropone il rilancio di uno sviluppo economico che non parte dalle esigenze dei lavoratori e dei cittadini, ma che si muove per rimettere in moto l'attuale meccanismo di sviluppo capitalistico. Naturalmente non vi deve essere opposizione preconcetta, ma occorre affermare chiaramente che il piano non potrà mai condizionare l'azione dei sindacati e dei lavoratori per più adeguati salari e per un più ampio potere contrattuale. Anche sul terreno della programmazione, d'altronde, si svolge lo scontro con il padronato monopolistico ed è su questo terreno che sarà possibile trovare elementi di incontro con il ceto medio produttivo, anche se i lavoratori delle piccole aziende non potranno mai rinunciare ai loro diritti

Se è vero, infatti, che le aziende minori hanno interesse ad una battaglia antimonopolistica per rompere il cerchio che le soffoca, è anche vero che i piccoli imprenditori non possono far ricadere sulle spalle dei lavoratori il peso delle loro difficoltà. E' quindi la lotta della classe operaia l'unica molla che può spingere i piccoli e medi imprenditori ad uscire dallo stato di subordinazione alle direttive e agli indirizzi dell'associazione industriali.

Renzo Cassigoli

Occuparono la fabbrica nel 1961

La Terni denunzia 376 lavoratori

Dal nostro corrispondente

TERNI, 22

Il giudice istruttore Manlio Nico sta interrogando 376 operai dello stabilimento chimico di Papigno, denunciati dalla Terni per rispondere del reato previsto dall'art. 508 del Codice penale relativo all'occupazione della fabbrica avvenuta nel ferragosto del 1961. Il ritardo è dovuto a uno strano conflitto di competenza tra la Pretura e la Procura di Terni. Dopo tre anni è intervenuta una posizione della Corte di Cassazione che ha riconosciuto alla Procura il diritto di procedere in questa materia. Nonostante che su denunce analoghe i tribunali di Firenze e Napoli avessero assolto gli operai denunciati per occupazione di fabbrica perchè il fatto non costituisce reato, il dottor Nico ha iniziato ad interrogare gli operai.

Gli operai di Papigno scioperavano da due settimane per l'insoddisfazione nei confronti del contratto dei chimici firmato da CISL e UIL e non dalla CGIL. Gli operai di Papigno, unitariamente, chiedevano di pervenire ad un contratto dei chimici delle Partecipazioni Statali che riformasse in senso positivo il trattamento salariale e normativo. Dopo questa agitazione la direzione della società aveva assunto impegni e iniziato colloqui con la commissione interna della fabbrica. Quando la Terni cominciò a tergiversare, giungendo addirittura a far abbandonare la fabbrica alla propria direzione, gli operai decisero di restare in fabbrica, passandoci le 24 ore del ferragosto. Gli operai assicurarono il funzionamento degli impianti di azoto e ossigeno, necessari al funzionamento delle Acciaierie, salvaguardando peraltro tutte le attrezzature e gli impianti. Furono poi i dirigenti sindacali a decidere liberamente di far uscire gli operai dalla fabbrica per riprendere quelle trattative che hanno condotto all'ultimo contratto di lavoro che in parte accoglie le proposte allora formulate dagli operai. Ciò nonostante la Terni inviò la lista alla magistratura, mettendoci i nomi di operai che la stessa società ha regolarmente retribuito per assicurare in quel ferragosto il funzionamento degli impianti.

Alberto Provantini

BOLOGNA

Fermo no alla tregua pretesa dai padroni

Significativi interventi di due operai - Tema di fondo la programmazione, che non può «andar bene a tutti»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 22

Maggiori salari o maggiore occupazione? La Malfa — il Menenio Agrippa dei tempi nostri — non ha ottenuto alcun credito all'assise congressuale della Camera del lavoro, così come non l'hanno avuto i suoi pochi discepoli. Nessuna tregua salariale, niente pause nell'iniziativa unitaria del sindacato unitario ma sviluppo delle lotte a tutti i livelli, tenendo ben collegati i problemi della fabbrica, di ogni posto di lavoro con quelli generali della collettività. Quindi programmazione economica sì, ma programmazione veramente democratica, che non deve perciò andare bene a tutti, al monopolio come al proletariato.

Per tre giorni consecutivi, il congresso ha dibattuto con impegno questo che si presenta oggi come un tema di fondo.

La motivazione più probante del perchè la tregua invocata dal governo sia inaccettabile l'hanno data due delegati operai, una giovane della Pancaldi ed un lavoratore della Menarini. Nelle due fabbriche si lotta aspramente per il miglioramento delle paghe e per la difesa del posto. Tregua, hanno detto i due compagni, significa lasciare al padronato piena libertà di manovra, libertà di intaccare il potere dei lavoratori nella fabbrica, libertà di comprimere i salari ed aumentare lo sfruttamento; in una parola di lasciargli attuare la sua programmazione. Nello scorso anno infatti, rispetto al 1963, gli indici della produzione sono rimasti sostanzialmente invariati benchè le ore di lavoro siano state inferiori del 20-25 per cento.

A produrre tale situazione concorrono, in misura naturalmente diversa, momento congiunturale e ristrutturazione capitalistica. Una ristrutturazione che a Bologna rivela una sua particolarità, cioè la presenza del capitale straniero nei settori più importanti dell'industria (metalmeccanica, elettromeccanica, alimentazione) e la ricomposizione in agricoltura della grande azienda capitalistica basata sulla coltura estensiva e sul minimo impiego di manodopera. Il dibattito ha espresso a questo proposito la necessità di colmare immediatamente il ritardo che indubbiamente si manifesta nel contrastare la linea padronale e di passare invece al contrattacco su tuttta la linea, muovendo dalle realtà aziendali ma evitando di frammentare in mille rivoli il movimento.

In sostanza, si è chiaramente affermata la linea della lotta su vasta scala per battere la politica dei redditi e portare avanti invece, con vigore, una azione che miri dritto alla riforma delle strutture e non alla «razionalizzazione» del sistema. Hanno così avuto una risposta quei delegati che avevano posto l'interrogativo se la CGIL deve lavorare «nel sistema o contro di esso». Un interrogativo che non ha sollevato scalpore, ma una tenace e costruttiva discussione. Era stato posto per sollecitare una presa di posizione del congresso sul progetto di piano quinquennale del governo. Nè pro nè contro il piano, bensì piena autonomia della CGIL nei suoi confronti, poichè il sindacato di classe non deve perdere la sua possibilità di contrattazione e di azione. Da qui la necessità che il sindacato elabori — come fa dal '46 — una politica economica sua sempre di rinnovamento, sulla quale potrà aversi l'incontro come potrà verificarsi lo scontro

La natura classista ed internazionalista della CGIL è uscita dunque rafforzata: merito di un riuscito sforzo di ricerca unitaria, costruttiva. Malgrado alcune inevitabili difficoltà dovute al riassetto organizzativo interno, ha detto il vice segretario della CGIL, Mario Didò nel discorso di chiusura possiamo affermare che la confederazione è più unita e più forte che mai.

Remigio Barbieri

CAGLIARI

Riforme di struttura per bloccare l'emigrazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22

Non restare fermi, ma battersi con maggiore slancio per respingere le misure anticongiunturali del Governo che provocano in Sardegna un ulteriore aumento della disoccupazione e la ripresa dell'emigrazione di massa; imporre con la lotta unitaria un nuovo piano quinquennale regionale che, nel quadro di una programmazione democratica, riesca ad attuare nell'Isola radicali riforme di struttura.

Queste le indicazioni scaturite dal 6. Congresso della Camera del Lavoro, dopo tre giorni di intenso dibattito cui hanno preso parte 45 delegati. Il congresso ha chiesto con forza una verifica pubblica dei settori produttivi in difficoltà; per controllarne i programmi e cercare soluzioni efficaci che valgano a salvare l'occupazione e i livelli salariali. Il relatore Salvatore Ghizza, segretario della CdL, il segretario regionale della CGIL Girolamo Sotgiu, numerosi dirigenti sindacali di categoria, operai ed impiegati, ed infine il segretario confederale Rinaldo Scheda, hanno sottolineato che il rilancio del movimento e delle lotte, in Sardegna come nell'intero Paese, deve avvenire partendo dai posti di lavoro, secondo una indispensabile articolazione delle piattaforme rivendicative.

Compito del sindacato deve essere quello di intervenire nell'azione articolata, cosicché il movimento dei lavoratori, partendo dalle aziende, possa collegarsi al settore produttivo, o alla zona territoriale omogenea per espandersi, se necessario, all'intera Regione. In Sardegna l'esperienza ha dimostrato che i lavoratori possono ottenere maggiori successi nella contrattazione degli aspetti tradizionali del lavoro ogni qualvolta riescono a superare una visione aziendale dei loro problemi, per collegare le rivendicazioni immediate ai problemi delle strutture. Proprio da queste concezioni del sindacato, è derivata nel passato la richiesta di una politica economica regionale (piano di rinascita).

Ora il sindacato deve contrastare e respingere efficacemente i disegni padronali che vengono portati avanti dalla Giunta regionale sarda attraverso una politica di programmazione intesa come pista di atterraggio dei monopoli in Sardegna.

Queste sono le direttrici sulle quali la CGIL si muoverà in Sardegna nei prossimi mesi. Il Congresso ha ritenuto che sia necessario promuovere un ulteriore sviluppo della lotta popolare unitaria per la adozione di misure di emergenza che rappresentino un primo passo nella attuazione del piano quinquennale regionale. Le rivendicazioni di salario più alto, il blocco dell'emigrazione, di pieno impiego nell'Isola, si legano in modo inscindibile alla politica del piano.

g. p.

NAPOLI

Iniziativa sindacale per nuove scelte pubbliche nel Mezzogiorno

Lama: la logica del profitto monopolistico va contro il Sud

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22.

Al dibattito che si è svolto per tre giorni al congresso camerale, e che ha visto 41 interventi, è stato presente in modo molto accentuato il momento della descrizione e della denuncia delle particolari situazioni aziendali e settoriali, e dei risultati della politica «anticongiunturale» sull'economia napoletana. Nello stesso tempo è stata posta con forza la necessità della conferma e del rilancio della linea articolata, anche se nella relazione introduttiva del compagno Cignola non sono mancati elementi critici sul modo come, su questo terreno, si è sviluppata l'iniziativa del sindacato. Il rilancio della linea articolata però — è stato detto da alcuni intervenuti — deve avvenire arricchendo le piattaforme in relazione alla necessità di più generali obiettivi di trasformazione delle arretrate strutture economiche della società napoletana e meridionale. Questo discorso è stato fatto — tra gli altri — dal segretario provinciale della FIOM che, partendo dalle esperienze di lotta che si sono avute alla SAIMCA, all'Alfa Romeo e alla F.M.I., ha posto il problema della iniziativa sindacale perchè l'intervento del capitale pubblico a Napoli e nel Mezzogiorno sia ispirato a finalità di sviluppo delle regioni meridionali.

Si è arrivati così, al centro del problema che sta oggi di fronte all'elaborazione e alla iniziativa del movimento sindacale nel Mezzogiorno: in che modo, cioè, la lotta rivendicativa si lega a quella per le riforme di struttura e, quindi, in che modo oggi il sindacato entra nel merito e contesta le scelte del piano quinquennale per il Mezzogiorno. Anche se non in maniera diretta, è stato questo il grosso problema che ha fatto da sfondo a tutta la discussione congressuale quando è stata sottolineata con forza la necessità di una risposta più incisiva e concreta alle scelte padronali e quando è stato denunciato, con altrettanta forza, il disagio che esiste tra i lavoratori napoletani per il peggioramento delle loro condizioni di lavoro.

Non a caso il discorso conclusivo del compagno Luciano Lama è stato incentrato, in larga parte, su queste questioni. Egli ha sottolineato il ruolo che il sindacato deve avere nei confronti delle scelte del piano e dell'intervento pubblico a Napoli e nel Mezzogiorno, e la necessità di un ulteriore passo avanti della elaborazione sindacale sul terreno degli obiettivi intermedi, proprio per contrastare le scelte del padronato nella fabbrica e fuori.

Il movimento sindacale a Napoli e nel Mezzogiorno si trova oggi di fronte al grosso problema di elaborare obiettivi di lotta che respingano i criteri ispiratori del piano quinquennale, in netto contrasto con le esigenze di rinnovamento della società meridionale. Se la finalità del piano è quella del superamento degli squilibri territoriali e settoriali, essa non può essere affidata, per la sua realizzazione, alla logica delle scelte private, della «efficienza aziendale», del profitto monopolistico.

Le esigenze di sviluppo del Mezzogiorno infatti sono in netto contrasto con tale logica: il loro soddisfacimento richiede — invece — un capovolgimento delle scelte «naturali» del monopolio: richiede — come era stato già detto nella relazione di Vignola — che vi sia un intervento diretto e decisivo delle popolazioni meridionali nelle grandi scelte della politica economica e quindi che venga respinta l'impostazione centralizzata e burocratica che ispira la Cassa per il Mezzogiorno; che siano dati alla azione pubblica nel Mezzogiorno gli orientamenti e gli strumenti capaci di incidere sulle strutture.

l. t.

i cambi

Dollaro USA	623,48
Dollaro canadese	575,50
Franco svizzero	143,75
Sterlina	1743,125
Corona danese	90,245
Corona norvegese	86,88
Corona svedese	121,61
Fiorino olandese	173,47
Franco belga	12,527
Franco francese n.	127,40
Marco tedesco	157,07
Peseta	10,34
Scellino austriaco	24,177
Scudo portoghese	21,53
Peso argentino	2,40
Cruzeiro brasiliano	0,27
Sterlina egiziana	796,00

VENEZIA

Unità nella lotta contro i monopoli

Franco dibattito sulla programmazione — Le conclusioni di Piero Boni

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 22.

La lotta in corso alla SIRMA, dove 700 operai si battono da otto giorni all'interno dei reparti per bloccare 150 licenziamenti voluti dalla FIAT — per il quadro davvero esemplare dell'attuale linea del padronato che essa esprime — è stata al centro dei lavori del VI Congresso provinciale della Camera del lavoro di Venezia. Il dibattito è stato sempre molto franco, nè sono mancate divergenze, espresse anche in termini assai vivaci, soprattutto sulla valutazione del piano Pieraccini, ma i temi della CGIL sono stati alla fine approvati all'unanimità.

In particolare per quanto riguarda l'attacco padronale all'occupazione e al salario (il compagno Sergio Fabbro, nella sua relazione introduttiva, ha riferito dati impressionanti: oltre 700 licenziamenti nell'industria, 4000 nell'edilizia, 2500 lavoratori in Cassa di integrazione), tutti hanno concordato sulla necessità di una risposta che respinga non soltanto i licenziamenti e le riduzioni dell'orario di lavoro, ma l'intera linea del padronato.

Questa linea — è stato detto — va contestata e battuta nella fabbrica, punta focale di uno scontro dal cui esito dipenderà il tipo di progresso della società nazionale. «Se perdiamo nella fabbrica — ha detto in un suo lucido intervento il compagno Umberto Conto — perdiamo nel Paese». E' nella fabbrica, infatti, che in primo luogo si manifesta l'attacco padronale teso a ricreare le condizioni di un «riassestamento» capitalistico attraverso profonde modificazioni che investono sia i rapporti economici sia i rapporti di forza e di potere. E' un processo che viene realizzandosi in modo estremamente capillare, dal singolo reparto, all'intera azienda, al Paese, sconvolgendo, all'insegna della riduzione dei costi, tutto l'insieme della condizione operaia. Bisogna quindi essere «presenti» nella fabbrica per incidere contemporaneamente sullo sviluppo del Paese.

La necessità di questa «presenza» conferma la validità dell'azione articolata che si integra a vicenda con la lotta generale. Naturalmente l'azione articolata si deve fondare sulla comprensione dettagliata di tutti gli elementi della condizione operaia. In tale modo si possono cogliere, volta per volta, i tentativi padronali per modificarla opponendovi l'intervento del sindacato e il suo potere contrattuale.

Su questo tema il Congresso ha discusso a lungo con passione e con intenti unitari. La realtà, alla SIRMA come alla Breda, alla Italsider, alla Montecatini e alla Edison, era lì a due passi, a dimostrare che il capitalismo italiano tenta di portare avanti una linea di ristrutturazione organizzativa e tecnologica, tesa unicamente ad aumentare i profitti a spese della classe operaia. Alcune divergenze sono venute, come abbiamo detto, principalmente attorno alla valutazione del piano Pieraccini. Giustamente il compagno Piero Boni, segretario nazionale della FIOM, ha sottolineato, nelle sue conclusioni, la necessità di giudicare questo piano senza apriorismi e senza opportunismi. Dipenderà soprattutto dalla spinta rivendicativa della classe operaia — ha detto — dai rapporti di forza e di potere che esistono nella fabbrica, quale contenuto assumerà la «programmazione democratica», in contrapposizione alla politica di piano voluta dal padronato.

r. s.

PALERMO

Battaglia per l'Ente agricolo regionale

La città ha bisogno di una struttura industriale e di legami economici con l'entroterra - Promuovere un tipo di sviluppo basato sui poteri locali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22.

L'esigenza di trasformare il capoluogo siciliano da città a prevalente carattere burocratico in centro industriale sviluppato particolarmente nei settori della metalmeccanica e dello sfruttamento dei prodotti agricoli dell'entroterra e della fascia costiera, è stata al centro del dibattito congressuale della CCdL di Palermo, conclusosi ieri dopo due giorni di intensi lavori, ai quali ha preso parte il vice segretario confederale Stimilli.

Non a caso il sindacato unitario ha posto questo obiettivo proprio mentre la politica congiunturale dà in Sicilia, come nello intero Mezzogiorno, un grave colpo alla già precaria struttura industriale, provocando anche a Palermo massicci licenziamenti, riduzione generalizzata degli orari di lavoro, la crisi della piccola e media azienda.

In questa pur pesante situazione la CGIL è riuscita a rafforzarsi non soltanto sul piano dei tesserati (passati nell'ultimo quadriennio da 30 a 40 mila) e su quello della rappresentanza nelle Commissioni interne, ma anche — pur tra incertezze e difficoltà — sul terreno della capacità contrattuale e dell'iniziativa politica.

Il segretario uscente, Domenico Drago, ricordava nella relazione introduttiva come soltanto negli ultimi anni, per esempio, i dipendenti del commercio abbiano strappato un superminimo del 17 % ; i braccianti agricoli, dopo sette anni, hanno conquistato il nuovo contratto; un altro 17 % di superminimo hanno ottenuto gli elettronici insieme con la contrattazione del premio di produzione delle qualifiche e degli organici aziendali; gli autoferrotranvieri hanno ottenuto la municipalizzazione dei servizi urbani di trasporto; i dipendenti comunali e provinciali hanno portato avanti una vigorosa lotta per la difesa dei livelli retributivi minacciati da un illegittimo intervento del ministro dell'Interno; i lavoratori edili, infine, hanno condotto una forte iniziativa per l'applicazione della 167 e per l'avvio dei lavori di risanamento del centro urbano.

Ma queste lotte di categorie e di aziende, proprio per la loro ampiezza e per gli sviluppi unitari che hanno avuto con due scioperi generali negli ultimi mesi, pongono con urgenza il problema di approfondire il nesso tra le rivendicazioni particolari e quelle generali che portano la tematica sindacale nel campo della politica economica generale.

La struttura economica palermitana è infatti notevolmente depressa. In questo quadro, ma non soltanto per ciò, hanno acquistato un peso sproporzionato le attività burocratiche, gli organi e i traffici di governo (nazionale e regionale) e di sottogoverno, un complesso di servizi amministrativi, commerciali e paraeconomici pesanti e costosi che sono diventati il tratto caratteristico e tipico della vita palermitana.

Questo tipo di crescita ha favorito il prepotere di pochi gruppi di speculatori che, monopolizzando i servizi cittadini e manovrando sulle aree edificabili, hanno accresciuto la loro potenza economica e politica; sicchè a elevatissime rendite di speculazione e parassitarie, fa riscontro l'esiguo reddito che si forma nell'ambito delle scarse e disgregate attività produttive.

In questa situazione — ha detto con forza il congresso — sono necessarie misure radicali per avviare un processo di sviluppo industriale organico, con la partecipazione determinante degli enti pubblici

A questo proposito, anzi, il congresso ha ribadito — unitariamente e con molta forza — la necessità che si proceda speditamente alla approvazione della legge istitutiva dell'Ente regionale di sviluppo agricolo (contro cui i dorotei, con la grave acquiescenza della destra socialista, hanno scatenato in assemblea uno scandaloso boicottaggio che va avanti ininterrottamente da cinque mesi) sganciato dal disegno accentratore e antidemocratico che viene prospettato in sede nazionale. Assumendo una posizione esplicitamente critica nei confronti del Piano Pieraccini il congresso di Palermo ha detto, però, che se imporre questa svolta economica è difficile senza una nuova presa di coscienza del ruolo del sindacato nella fabbrica e in ogni posto di lavoro, ciò sarà addirittura impossibile senza una profonda modificazione degli indirizzi del Piano (come della politica degli investimenti della Cassa) che non tengono conto del ruolo nè degli enti locali nè delle Regioni autonome e anzi, praticamente, ne ignorano ogni potere; e che, soprattutto, non tenendo in alcun conto la drammatica situazione in cui versa tutto il Mezzogiorno, rischiano di approfondire ulteriormente il divario tra Nord e Sud.

g. f. p.

Per il contratto

Fermi domani i 43 mila cartai

Marittimi in lotta per le pensioni

I sindacati cartai aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno confermato lo sciopero nazionale di 24 ore indetto per domani con inizio dal primo turno di lavoro.

La lotta dei 43 500 cartai per il rinnovo del contratto — afferma un comunicato — proseguirà nelle forme già predisposte sino al 10 aprile, con azioni articolate nelle fabbriche.

Il nuovo sciopero, che segue alle astensioni verificatesi nelle ultime settimane con la partecipazione della totalità degli operai e di altissime percentuali di impiegati e tecnici, assume un rilievo particolare anche per le azioni in corso nelle fabbriche. In questi giorni, com'è noto, sono impegnati nella lotta per respingere l'attacco padronale ai salari e all'occupazione i cartai di Chieti, Fabriano, Vita Mayer, Avezzano

MARITTIMI — Col fermo, a Genova, della motonave da carico «Antoniotto Usodimare», del Lloyd Triestino, e della «Marzia Tomellini Fassio» è proseguito ieri lo sciopero dei marittimi pubblici e privati per l'aumento e la riforma delle pensioni e in opposizione alla annunciata soppressione di linee dell'armamento di Stato che si ripercuoterebbe seriamente sui livelli di occupazione Sempre ieri ha incrociato le braccia l'equipaggio della nave traghetto «Calabria» in partenza per Porto Torres

Il via allo sciopero dei marittimi di tutto l'armamento nazionale era stato dato sabato 20 dall'equipaggio della motonave «Victoria», del Lloyd Triestino, in partenza per l'Estremo Oriente (capolinea Hong Kong) e dall'equipaggio della motonave traghetto «Lazio». Nello stesso giorno, a Napoli, erano scesi in lotta — sempre per 24 ore — i 240 uomini dell'equipaggio della motonave della società Italia «Verdi». A Catania lo sciopero aveva bloccato la motonave passeggeri dell'Adriatica «Brennero». Ieri hanno scioperato anche i marittimi dell'«Ausonia», «Marco Polo» e «Belluno».